

DIGIUNI RADICALI



OLIO, AGLIETTA E PEPPERONCINO

Lo dice il commissario che fece arrestare Valpreda

«Qualche sospetto» scatenò la caccia agli anarchici

Provenza ex capo dell'ufficio politico della questura di Roma ha ammesso che gli elementi a carico degli accusati erano pochi

Dal nostro inviato

CATANZARO — La testimonia di Bonaventura Provenza, già capo dell'ufficio politico della questura di Roma e ora ispettore generale antidroga, non gioverà all'ex questore di Milano Marcello Guida, denunciato dai legali degli anarchici per falsa testimonianza. Che cosa ha detto, infatti, nell'udienza di ieri il dott. Provenza, su richiesta dell'avv. Guido Calvi? Riportandosi ai giorni successivi alla strage di Piazza Fontana, Provenza ha confermato di avere telefonato il 14 dicembre a Milano, al collega An-

tonino Allegra, per dirgli di fermare Pietro Valpreda e di spedirglielo a Roma perché su lui incombevano indizi gravi. Di quali indizi si trattasse Provenza non parlò a Milano. Lo disse, invece, in istruttoria e quando venne interrogato in dibattimento il 18 aprile '74. Tali indizi si basavano sulle dichiarazioni, alquanto generiche, di Mario Merlino, arrestato a Roma la sera del 12 dicembre, e sulle informazioni fornite da Salvatore Ippolito, l'agente di polizia che col falso nome di Andrea era stato infiltrato nel circolo «22 marzo».

Provenza, inoltre, ha confermato di avere ricevuto una altra telefonata da Milano il 15 dicembre. A telefonargli fu il commissario Beniamino Zagari, dell'ufficio politico, il quale gli comunicò che Valpreda era stato fermato e già spedito a Roma e che quel giorno, in questura, era stato portato un fazzoletto (Cornelio Rolandi) che affermava di avere trasportato con la sua macchina quello che aveva messo la bomba alla Banca nazionale dell'agricoltura. Calvi vuol sapere se fra queste due comunicazioni telefoniche fra Roma e Milano ce ne furono altre in quei due giorni. «No» risponde Provenza — non ce ne furono, lo almeno non ne feci. Ma devo escludere che ne abbiano fatte anche i funzionari del mio ufficio perché sicuramente me lo avrebbero detto». Ottenuta questa risposta, Calvi vuol sapere se, quando il 14 Provenza telefonò a Milano, avesse elementi, sia pure labili, che in qualche modo potessero indurre a sospettare che Valpreda fosse coinvolto con la strage di Piazza Fontana. «No» — replica Provenza — all'infuori degli elementi di cui ho già parlato, non avevamo altro. In nessun modo, quindi, avrei potuto comunicarli a Milano».

Pressioni perché l'uomo della Lockheed cambi versione?

Gli ex ministri incriminati vorrebbero che Lefebvre si autoaccusasse di truffa

Tanassi sarà interrogato mercoledì - Come si è sparsa la voce che in un confronto l'intermediario dello scandalo avrebbe ritrattato - Le ricostruzioni del corsivista del «Popolo»

ROMA — L'istruttoria Lockheed si avvia alla conclusione. A metà della settimana, forse mercoledì, il giudice istruttore della Corte di Giustizia, Giulio Gianfrida, tornerà ad interrogare l'ex ministro socialdemocratico Mario Tanassi.

Non è difficile ipotizzare ciò che Tanassi dirà al giudice: la sua linea difensiva, dopo alcuni sbandamenti iniziali, soprattutto durante la prima fase istruttoria condotta dal sostituto procuratore Tario Martella (che l'altro ieri ha interrogato Lefebvre per un altro scandalo, quello legato alla compravendita di un altro tipo di aereo, l'Orion P3) è ormai nota. Egli continuerà a sostenere che Ovidio Lefebvre e gli uomini della Lockheed non gli hanno mai versato soldi, che egli non è stato corrotto. Ma per essere credibile, e tale non è stato davanti alle Camere riunite che lo hanno rinviato a giudizio, l'ex ministro della Difesa deve superare alcuni nodi processuali, deve dare una risposta a elementi d'accusa precisi.

Tra questi elementi, sicuramente, vi è il memoriale che Ovidio Lefebvre inviò alla magistratura italiana dopo essere riparato all'estero. Si tratta di un documento nel quale chiaramente si affermano tre cose: 1) le tangenti furono pattuite con il ministro della

Difesa allora in carica (cioè Tanassi); 2) i soldi furono portati dallo stesso Lefebvre, accompagnato da William Cowden, in una grossa borsa in un certo posto; 3) quei soldi risultò a Lefebvre, in modo inequivocabile, arrivarono al ministro.

Questa è stata sempre la versione di Ovidio Lefebvre (versione che, d'altra parte nella sostanza è stata confermata da William Cowden, l'agente della Lockheed) e certo non si capisce come fa l'articolista del «Popolo» a sostenere (l'ha scritto venerdì scorso) che Ovidio Lefebvre «nelle versioni fornite al magistrato ordinario esclude qualsiasi pagamento di bustarelle a uomini politici, mentre poi una volta in Messico e con il fratello in galera si è affrettato a parlare di «tangenti» agli uomini politici. Ovidio Lefebvre non è stato mai interrogato dal sostituto procuratore Martella per la semplice ragione che egli, avvisato da chi aveva tutto l'interesse a farlo scomparire dal processo, era espatriato non appena si era reso conto delle nubi che si addensavano sul suo capo. Di conseguenza la sua unica versione è quella del memoriale. Da quando finalmente poi è arrivato in Italia non ha parlato ripetendo che egli le sue ragioni le

dirà solo davanti alla Corte di Giustizia in dibattimento.

In verità, in questi ultimi giorni, dopo il confronto tra Tanassi e Lefebvre, c'è chi ha sostenuto che il secondo avrebbe ritrattato le accuse all'ex ministro socialdemocratico. Anzi addirittura c'è chi ha riportato tra virgolette lo scagionamento. Se le cose stessero così certo ci troveremmo di fronte ad un fatto clamoroso che finirebbe per influire sulla posizione processuale non solo di Tanassi, Luigi Gui, l'altro ex ministro accusato, ha tutto l'interesse a vedere crollare la credibilità di Ovidio Lefebvre. Anche se la sua posizione è per certi tratti diversa da quella di Tanassi, la cancellazione dal processo di questo imputato-teste è fondamentale anche per lui il quale, d'altra parte, sostiene nella sostanza la stessa «interpretazione» dell'esponente socialdemocratico: Lefebvre e Cowden sono dei millantatori, si sono inventati tutto e i soldi li hanno intascati loro.

Ma il punto è questo: Ovidio Lefebvre nel confronto non ha detto affatto che Tanassi non ha preso i soldi. Qualche giornale, ripetendo l'interessata versione dell'ex ministro, ha stravolto il senso di quello che è accaduto all'interno del carcere romano. E l'articolista del «Popolo», con troppa fretta, ha sposato tali

versioni per ribadire le tesi della «millanteria».

In verità Ovidio Lefebvre ha continuato a sostenere, nella sostanza, che la contrattazione avvenne con il ministro, che i soldi arrivarono al ministro, che questo però non significa che Tanassi mise materialmente in tasca il miliardo delle bustarelle. E in proposito c'è da ricordare che nei documenti americani si parla sempre di party che tradotto in italiano significa partito.

Quindi: sì, è vero, il confronto tra Tanassi e Lefebvre segna una svolta nel processo. Ma non perché qualcuno degli accusati ne sia uscito più pulito; semplicemente perché dopo tanti avvertimenti («vedrete Lefebvre smentirà; vedrete, è tutta una montatura; vedrete che la versione dell'accusa non reggerà») Lefebvre ha parlato e ha ribadito la sua versione.

Questo non significa che in futuro egli non possa, vuoi per tattica, vuoi per motivi processuali, e vuoi anche per le pressioni alle quali certamente è sottoposto in questo momento, cambiare tesi e sostenere il contrario. Ed è perfino possibile che egli arrivi ad autoaccusarsi: «Sono un millantatore, un truffatore, condannatemi». Ma per ora le cose stanno così.

Paolo Gambescia

Prodotta da quarant'anni, ma ancora poco conveniente

La benzina che viene dal carbone

In molti paesi questa produzione alternativa potrebbe diventare concorrenziale al greggio se il prezzo del petrolio dovesse ancora aumentare - Un impianto in Sud Africa

La società petrolifera «Mobil» ha ufficialmente annunciato che, negli anni '90, potrebbe essere conveniente la produzione di benzina e derivati partendo dal carbone anziché dal petrolio. Poiché è nota da almeno quarant'anni la possibilità di ricavarne benzina dal carbone, cosa si vuole in realtà comunicare con questo messaggio diffuso in tutto il mondo? Si vuol far sapere, a chi è in grado di interpretarlo, che il prezzo «reale» del petrolio (ossia non tenendo conto di eventuali svalutazioni del dollaro che potrebbero gonfiarlo solo apparentemente) rimarrà pressoché immutato nei prossimi anni, per poi accrescersi progressivamente di due o tre dollari al barile negli anni '90. Se infatti il petrolio crescesse di prezzo prima di tale data diverrebbe immediatamente conveniente la carbochimica (produzione di idrocarburi dal carbone) poiché l'attuale «dime di soglia» nei prezzi, atto a rendere industrialmente remunerativa questa operazione, è proprio di due o tre dollari al barile.

La «carbochimica» fu messa a punto in Germania negli anni '30 e già nel 1939 la ditta IG produceva 800.000 tonnellate di benzina all'anno per sintesi dal carbone. Nello stesso anno l'inglese ICI fabbricava con lo stesso metodo 150.000 tonnellate di benzina all'anno nel suo stabilimento di Durban. La carbochimica raggiunse il suo

massimo sviluppo in Germania nel 1944 con oltre sei milioni di tonnellate di benzina e derivati prima che gli impianti di idrogenazione del carbone fossero distrutti dai bombardamenti.

Negli anni del dopoguerra la produzione di benzina sintetica fu abbandonata a causa dell'alto costo, non competitivo con quella ricavata dal petrolio. Entrò in funzione solo un gigantesco impianto in Sud Africa, avendo quel paese a disposizione manodopera negra, quasi schiavizzata e sottopagata che permetteva di estrarre carbone a bassissimo costo, molto per cui la benzina prodotta riusciva ad essere competitiva con quella ricavata dal petrolio nonostante i bassissimi prezzi del greggio allora praticati. Da molti anni l'impianto sudafricano di Sasolburg (che funziona mediante il metodo di sintesi Fischer-Tropsch) lavora a pieno ritmo, producendo dodici milioni di tonnellate di benzina all'anno, ossia molto di più dell'intero consumo italiano per tutti gli usi.

Per produrre benzina sintetica occorre non solo disporre di carbone a basso prezzo ma anche di idrogeno a costi molto contenuti. E per produrre un metrocubo di idrogeno occorrono 0,30 kwh di elettricità. Infatti per ricavare un kg. di benzina (poco più di un litro e mezzo) necessitano circa cinque kg. di carbone, più due o tre metricubi di idrogeno alla pressione di trecento atmosfere. Anche

per questo motivo (ossia per avere corrente elettrica e quindi idrogeno a basso prezzo) la Germania occidentale ha in programma un piano assai vasto di localizzazione di centrali termoelettriche. Non è pertanto esatto ciò che si crede in molti ambienti scientifici italiani, che ritengono la Germania di Bonn intenzionata a produrre idrogeno per impiegare direttamente nei motori a scoppio come succedeva della benzina. E' vero il contrario: abbisognano di idrogeno proprio per produrre benzina.

Non solo la Germania di Bonn ma anche altri paesi, in particolare gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Francia, l'Unione Sovietica, continuano ad approfondire questa tecnologia. Ci sono più di cinquanta impianti, per la «gasificazione» del carbone o per la sua «liquefazione», in funzione in tutto il mondo. E questi due procedimenti costituiscono il primo passo indispensabile per giungere alla produzione di benzina e idrocarburi di sintesi. I metodi e le tecnologie già brevettati sono più di trenta e appartengono per lo più a grossi complessi di importanza internazionale come la «Lurgi» la «Union carbides», la «Westinghouse» e riguardano l'uso come materia prima sia del carbone che delle ligniti.

Proseguono pure gli studi per la produzione di greggio sintetico, peraltro già anch'essi messi a punto ope-



rativamente durante la guerra in Germania, tramite i procedimenti di idrogenazione «Bergius» e «Poli-Brochius». Gli sviluppi più recenti della ricerca si indirizzano verso tre obiettivi principali: produrre gas ad alto potere calorifero adatto ad essere trasportato su lunghe distanze; ricavare altro gas a basso potere calorifero, esente da zolfo, da usare nelle centrali termoelettriche; sintetizzare il petrolio e tutti i suoi derivati.

E in Italia che cosa si è fatto? Molto poco, per non dire quasi nulla. A quanto risulta, solo la Montedison ha condotto alcune indagini conoscitive accenti unicamente lo scopo di recepire l'andamento di ricerche altrui. In altre parole, ci si è solo preoccupati di vedere cosa capita in casa d'altri, senza poi fare alcuna esperienza pratica e portare avanti studi propri mentre il problema richiede un'attenzione ben maggiore. Infatti, come inizierà la produzione di gas, benzina ed idrocarburi dal carbone ci saranno anche modificazioni nell'attuale «mappa» delle risorse energetiche del pianeta. I principali giacimenti di carbone si trovano in USA con 181.781 milioni di tonnellate, in UR'S (137.000 milioni) in Cina (104 milioni) in Europa (Francia, Inghilterra, Germania occidentale e Germania comunista, Polonia, ecc.) con 126.775 milioni.

Guido Manzoni

Iblio Paolucci

A PAVIA
ECCEZIONALE
 UN SOGNO
 DI FINE INVERNO
“I VISONI”
Annabella
1.490.000
 Visoni
 super selected Ranch
 lavorazione verticale

Visoni extra
 lavorazione verticale
 a trasporto
1.980.000

Grande successo a Pavia, della prestigiosa e irripetibile vendita di pellicce di visone nell'atelier Annabella. Le migliori qualità di pelli, la massima garanzia, l'accurata confezione artigianale, abbinate a delle quotazioni veramente eccezionali, hanno confermato lo strepitoso successo di questa operazione di risonanza nazionale, che ha lo scopo di vendere a quotazioni di costo per una nuova politica economica.

Annabella
MERITA UNA VISITA A PAVIA
 Per informazioni telefonare 0382 - 21122